

DIREZIONE DIDATTICA LORENZINI

CASERTA

PROGETTO

“ASCOLTO AMICO”



Relazione di aiuto nel Counselling Integrato

Per l'acquisizione dell'auto-consapevolezza del Sé e per l' auto-gestione dei conflitti

a.s. 2015/2016

Premessa

La scuola si va facendo sempre più complessa. Mentre da una parte la spinta delle nuove tecnologie porta a ripensare in una chiave diversa l'azione didattica ed amministrativa, la medesima, spesso, non è in grado di dare risposte adeguate alle tante problematiche che vengono portate dall'esterno. Infatti, nella scuola, Pubblica e Statale, ove si trovano a convivere realtà sociali differenti, i primi fruitori, gli alunni, trasferiscono nella medesima le difficoltà che sempre più sovente si trovano a vivere e/o con-vivere nell'ambiente socio-familiare. Non di rado molti di loro manifestano un profondo disagio e una grande difficoltà a relazionarsi con l'altro (sia questo coetaneo, compagno, adulto, genitore).

La personale situazione familiare incide profondamente, scalfendolo, il fragile equilibrio del bambino portandolo a reagire con atteggiamenti che, spesso e volentieri, "disturbano" la serenità della classe e creano un clima di insofferenza sia da parte dei compagni che degli adulti che con lui si relazionano. Con la conseguente ricaduta sugli apprendimenti.

La situazione si fa difficile allorché la famiglia demanda alla medesima il compito di colmare e annullare il disagio del minore.

La Scuola, quindi, viene ad essere concepita come luogo non solo deputato alla trasmissione del sapere ma connesso, anche, con compiti di potenziamento degli aspetti affettivi ed emotivi degli alunni.

Partendo dall'assunto scientifico-sociologico secondo il quale qualsiasi cambiamento prodotto da un elemento agisce sull'intero equilibrio del sistema, poiché ognuno è in interazione con gli altri, si rende necessario e si attua da molto tempo nelle scuole uno "Sportello di ascolto".

Di solito questo sportello è stato mal-gestito o poco "frequentato" in quanto gli esperti psicologi forse non hanno tenuto nella dovuta considerazione la sensibilità e la riluttanza dei soggetti a sottoporsi a visite "specialistiche".

Nell'inconscio il pensiero che si viene a formare negli adulti, siano genitori o docenti, è: Io non sono ammalato e non ho problemi nervosi.

A questa riflessione, oggi, si risponde con un'altra figura professionale, che va prendendo sempre più piede anche in Italia, grazie a figure come quelle del prof. Scilligo che ha importato il metodo della "Relazione di aiuto" di K. Rogers. Metodo che si è andato sempre più divulgando non solo negli U.S.A. , dove Rogers ha iniziato a sperimentarlo dal 1944 nell'ottica di una Terapia incentrata sulla persona, ma in tutto il mondo occidentale.

Rogers nel 1951 ha definito la relazione d'aiuto come *“una relazione in cui almeno uno dei due protagonisti ha lo scopo di promuovere nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità ed il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato”*.

La specificità che la distingue dalle altre relazioni umane è l'aspetto metacognitivo: per competenza d'aiuto si intende infatti la capacità di dare vita ad una relazione umana in modo consapevole, controllato ed intenzionale, padroneggiando razionalmente abilità *“che sono un tutt'uno con ciò che si è”*.

La sua Relazione di aiuto parte dal presupposto che è possibile che un cambiamento si realizzi quando noi stessi, per primi, modifichiamo il nostro comportamento.

Perché ciò avvenga, diventa fondamentale definire il contesto, cioè la cornice entro cui avvengono le comunicazioni e si attribuisce ad esse un significato.

Si ha relazione d'aiuto quando vi è un *“incontro”* tra due persone, di cui una si trova in condizioni di sofferenza, confusione, conflitto e/ o disabilità dinanzi ad un problema che deve gestire, l'altra è dotata di un grado *“superiore”* di adattamento, competenza e abilità rispetto lo stesso problema.

La parola aiuto inclusa nell'espressione *“relazione d'aiuto”* assume un significato pedagogico, indica l'impegno profuso da colui che reca aiuto per sviluppare nell'altro la consapevolezza di sé ed emanciparlo dai condizionamenti che lo rendevano prigioniero delle aspettative degli altri. L'aiuto si orienta in direzione della crescita e dell'autonomia dell'altro.

E' in tale ottica che si propone, quindi, la creazione e la gestione di uno sportello di ascolto per genitori, alunni e gli stessi insegnanti che ne facessero richiesta.

Lo sportello sarà gestito con tecniche di counseling integrato configurandolo come momento di primo contatto tra il counselor e l'utente (genitore, alunno, docente) in cui non si formulano diagnosi né si avviano terapie ma, attraverso un intervento comunicativo qualificato, si attiva un processo di auto-aiuto per l'orientamento, la ricerca di soluzioni, la presa di decisioni e l'eventuale invio ad interventi specializzati.

La scelta di collocare questo servizio nell'istituzione scolastica nasce per rendere sempre più efficiente il rapporto tra scuola-famiglia ove, spesso, si presentano diversità nei comportamenti del bambino tra il contesto scolastico e quello familiare.

In questi momenti, genitori, o singoli insegnanti, si sentono inadeguati a fronteggiare la relazione con i bambini e i loro tentativi di intervento si sono rivelati spesso inutili, se non addirittura dannosi, a causa del difficile rapporto

con le famiglie o ancora per l'eccessivo coinvolgimento nelle situazioni della classe.

In questi casi, lo scambio comunicativo tra attori diversi può essere difficile e il rischio di cadere in situazioni conflittuali o nella situazione del burn out può essere alto. Ed è in questo momento che entra la figura del counselor che aiuterà i diversi soggetti ad operare per il cambiamento, al fine di ritrovare un nuovo equilibrio in ogni contesto.

Il counselor, in tal senso, non assume la funzione di esperto che dispensa consigli e ricette, il suo compito è quello di aiutare i genitori, gli alunni, gli insegnanti a una percezione più conscia di se stessi; ad essere più fiduciosi ed "esperti" nell'educazione dei bambini; a prendere consapevolezza del "proprio modo di essere" per intervenire a rafforzare la propria autostima, le proprie capacità e competenze.

Il progetto di counseling presentato può generare riflessioni stimolanti per la ridefinizione dei compiti e dei ruoli nell'esplorazione dei punti di forza e di debolezza che ostacolano o agevolano la soluzione praticabile da parte dei docenti.

Concludendo, la caratteristica del percorso di counseling attraverso il colloquio è infatti quella di costituire, oltre che un intervento per la crisi, anche un intervento con valenze formative e di crescita delle competenze comunicative e relazionali di ogni attore coinvolto.

DESTINATARI: Alunni, genitori, docenti.

FINALITA'

L'iniziativa di attivazione dello sportello di ascolto si configura come un servizio di counselling a cui le famiglie, i docenti, gli alunni, possono accedere liberamente per chiedere informazioni o per esporre problemi (ad es. i genitori si possono rivolgere allo spazio di ascolto per la gestione del comportamento del figlio a casa in quanto chiuso, aggressivo, ansioso; per problemi di alimentazione; per la difficoltà di comunicare o di gestire la separazione, un lutto, la nascita di un fratello; per la decisione di far seguire il bambino da uno psicologo a seguito delle difficoltà che la scuola segnala concernenti l'apprendimento o il comportamento quali l'isolamento, la masturbazione, l'uso della bugia, il furto); per il disaccordo tra gli interventi educativi della scuola e della famiglia; per la scarsa collaborazione con altri operatori (psicologi, neuropsichiatri, terapisti della riabilitazione); per la richiesta a genitori ed allievi del rispetto delle regole scolastiche (compiti, orario, comportamenti).

In tutte queste situazioni diventa soprattutto difficile scegliere *cosa dire e come dire*, cercando di essere chiari e di far giungere la propria comunicazione all'altro senza che questa venga fraintesa.

E' necessario, infatti, stabilire relazioni in cui appaia chiaro a se stessi e all'altro il confine professionale che si va tracciando; e tutto questo include la gestione delle aspettative, delle richieste e delle lamentele delle famiglie e dei colleghi.

La capacità di ciascuno di attivare risorse personali di fronte ai problemi e di considerare realisticamente gli errori da utilizzare come occasione di crescita, l'importanza del rispetto del turno di parola, della riservatezza, della sospensione del giudizio, rappresenta un'azione fondamentale per definire lo spazio di ascolto reciproco e per creare la condizione iniziale che consente a tutti di sentirsi liberi di raccontare in un contesto di accoglienza.

OBIETTIVI

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) nel 1989 ha definito il counseling come un processo focalizzato, limitato nel tempo e specifico che tramite il dialogo e l'interazione personale mette gli individui in condizione di gestire i problemi e rispondere a disagi e bisogni psicosociali nel migliore modo possibile, secondo le loro potenzialità.

Per ottenere questo risultato il fondatore del counseling Carl Rogers e l'altro grande padre di questa disciplina, Rollo May, pongono l'accento soprattutto sulla comunicazione e sull'empatia.

L'intervento intende basarsi sulla comunicazione come strumento sia per costruire relazioni soddisfacenti in ambito scolastico sia per fornire un supporto alla genitorialità.

L'intento è sia quello di far emergere le modalità più efficaci per ciascun genitore/docente di relazionarsi con i propri figli/alunni; sia quello di supportare gli alunni nella loro delicata fase di crescita.

In concreto, il counselor assume il ruolo di facilitatore che rende possibile, attraverso il colloquio, raccogliere le esperienze e trattare le differenti problematiche in un luogo protetto senza dare consigli.

“Fare counseling e dare consigli, scrive Rollo May, sono due funzioni nettamente distinte. Il consiglio [...] è un rapporto a senso unico. Il vero counseling opera invece in una sfera più profonda, e le sue conclusioni sono sempre il risultato del lavoro congiunto di due personalità (help ed helper) che lavorano allo stesso livello.”

Grande importanza, nella relazione d'aiuto assume la capacità di stabilire un rapporto empatico con l'utente.

L'empatia consiste nel rendersi conto del mondo dell'altro come se fosse il nostro. Facendo attenzione a immedesimarsi si ma non ad identificarsi con chi chiede aiuto.

E' compito del counselor favorire un clima positivo e lavorare alla definizione di un setting terapeutico che sia chiaro ed accettato da tutti, in cui gli utenti condividano che la risorsa fondamentale nel percorso sia costituita dal singolo, in quanto facente parte di un gruppo-sistema con la sua capacità di autoregolarsi.

TEMPI

Il progetto troverà attuazione nell' intero arco dell'anno scolastico in orario extra-curriculare.

ORARIO DI APERTURA DELLO SPORTELLO DI COUNSELING SCOLASTICO

Nello spazio di ascolto alunni, docenti e genitori, troveranno la disponibilità del counselor a gestire colloqui individuali o di gruppo in giorno da definirsi, compatibilmente con gli orari di docenza nella classe e tenendo conto che la durata di un incontro-ascolto è circoscritta ai 45-60 minuti, non oltre.

VERIFICA

Al termine del progetto verrà effettuato un opportuno monitoraggio che metterà in luce l'indice di gradimento e il riscontro dell'attività espletata.